

VALENTINA PETRI VAI AL POSTO

Un nuovo anno
di scuola con la prof
di *Portami il diario*



ROMANZO

Rizzoli

Valentina Petri

Vai al posto

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16260-9

Prima edizione: maggio 2022

Vai al posto

*A tutti i miei studenti,
a cui auguro di trovare
il proprio posto nel mondo,
e alla mia Giulia,
che troverà il suo.*

«Nell'aula di una scuola superiore uno diventa un sergente, un rabbino, una spalla su cui piangere, un cerbero, un cantante, uno studioso, un impiegato, un arbitro, un pagliaccio, un consulente, un censore dell'abbigliamento, una guida, un filosofo, un collaboratore, un ballerino di tip tap, un politico, un medico, un fesso, un vigile urbano, un prete, un padre/madre/fratello/sorella/zio/zia, un ragioniere, un critico, uno psicologo, l'ultima goccia che fa traboccare il vaso.»

FRANK McCOURT, *Ehi, prof!*

«Ecco cosa dovrebbero insegnarci qui: come funziona la testa delle ragazze, sarebbe molto più utile di Divinazione, se non altro.»

J.K. ROWLING, *Harry Potter e l'Ordine della Fenice*

Ho scritto questo libro quando il Covid-19 era tornato. L'autunno cupo della seconda ondata ci ha travolti. A scuola eravamo forse più preparati, ma di sicuro già stanchi all'inizio dell'anno. Un anno faticosissimo, fatto di regole nuove, distanze, silenzi. Fatto di aule vuote.

Ho scritto questo libro mentre al mattino uscivo per andare nelle mie classi, deserte o popolate da sparuti studenti e colleghi, con il volto coperto, a parlare per ore davanti a uno schermo che mi rimandava immagini sgranate.

Ho scritto questo libro mentre i negozi chiudevano, le Regioni si blindavano, i ragazzi vivevano nelle loro camerette. Gli stessi ragazzi a cui mi sono ispirata per scrivere *Portami il diario*, quelli che si sono visti tutti insieme un giorno di fine febbraio e poi mai più, se non a gruppetti ristretti qualche mese più tardi, durante gli esami più stranianti che si possano immaginare, la prima maturità dallo scoppio della pandemia.

Ho scritto questo libro mentre tanti colleghi mi dicevano: «Lo racconterai, questo periodo, vero? Scriverai una storia ambientata durante questo anno scolastico? Ci metterai dentro la DAD?». Forse un giorno lo farò, ma quando ho scritto questo libro avevo solo voglia di dimenticarmela, la DAD.

Ho scritto questo libro perché le parole sono armi potentissime e sostanzialmente anche le uniche che so usare, così ho voluto restituire, almeno nella finzione narrativa, un ultimo anno di scuola normale ai ragazzi di *Portami il diario*. Un anno di scuola in cui si sta insieme a volto scoperto, ci si scambia la

merenda, un anno in cui ci si innamora, si litiga, ci si bacia. Si va in gita.

Ho scritto questo libro come fosse un risarcimento: ragazzi, era l'unico modo che avevo per portarvi alla maturità senza che vi perdeste nulla.

Naturalmente questa è un'opera di fantasia. Studenti, colleghi, episodi sono tutti liberamente ispirati al variegato e bellissimo universo che compone la nostra scuola, qualunque scuola di qualunque luogo. Ma se siete mai stati in una scuola, allora sapete che tutte queste cose, da qualche parte, sono successe davvero.

Valentina Petri

L'accorpamento

1° settembre, giovedì

Sarà un anno bellissimo. Lo so, me lo sento. Cammino verso il mio primo collegio docenti del 1° settembre e non mi sembra vero. Di solito prendevo servizio molto dopo, ad anno scolastico iniziato. Ma quest'anno no. Quest'anno è arrivato il ruolo, il fantastico, meraviglioso ruolo. Una parola da soldati. La scuola non ti fa corsi di preparazione, semmai ti recluta, come soldato Jane. E alla fine non ti assume come farebbe una qualsiasi azienda, no. La scuola ti arruola. C'è sempre un che di bellico e militaresco nel mondo della scuola, oltre al gergo da caserma che si impara a usare quando si compila tutta la modulistica online, ovviamente.

Ruolo. Cinque lettere che cambiano tutto: cambiano anche l'estate, perché per la primissima volta nella mia vita ho trascorso i mesi più caldi non a chiedermi: "Che farò? Dove andrò?", ma a baloccarmi con l'idea di portare avanti il lavoro iniziato l'anno precedente. A immaginarmi la mia quarta di fanciulle in fiore ancora bruchi diventare una quinta di farfalle pronte ad affrontare la maturità. A elucubrare strategie e piani di battaglia (il linguaggio militare, eccolo di nuovo) per uscire viva dalle ore con la mia quarta di meccanici termoidraulici, sempre poco propensi a lasciarsi guidare verso le rigeneranti fonti della letteratura italiana. A ipotizzare una prima di paciosi puffolotti da crescermi pian piano, perché queste sono le piccole gioie dell'insegnante: crescere insieme alle proprie